



Segreteria Regionale Puglia

Cittadella delle Imprese di Taranto

Mercoledì 9 febbraio 2011

1° CONGRESSO REGIONALE DELLA UIL-SCUOLA DI PUGLIA:

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

Scuola, Università e Imprese per lo sviluppo del Territorio

“LA SCUOLA NELLA RETE”

Azioni sinergiche di un sistema in connessione

PREMESSA

A distanza di poco più di un anno dalla celebrazione del XII Congresso Nazionale della UIL- Scuola, tenuto a Lecce, si sono poste le basi per sviluppare ed articolare un percorso organizzativo interno, che mira a rafforzare il suo livello regionale addivenendo, così, all'odierna fase congressuale, a nostro avviso decisiva, proprio perché punta ad un radicamento più solido dell'Organizzazione sui territori.

La transizione dal *coordinamento* regionale ad una segreteria dotata di compiti e funzioni più ampi ha richiesto un lungo periodo di studio e di approfondimento in cui si è cercato di trovare equilibri nuovi e diversi che non snaturassero pericolosamente l'Organizzazione.

Si sono, così, ridefiniti ruoli ed incarichi che godessero, comunque, del crisma della condivisione. E' questo uno dei tratti caratterizzanti la UIL- Scuola, il cambiamento non è mai un fatto né improvviso né dettato da fattori emotivi, è la ricerca di performare l'Organizzazione ai mutamenti in atto nel Paese. Quindi, un lavoro continuo e costante che fonda su un dibattito interno vero e partecipato.

L'odierno Congresso si svolge, anche, a circa un anno di distanza dalla Conferenza di Organizzazione, che è, poi, il percorso intermedio che conduce alle fasi congressuali ai diversi livelli. Sarà quella la sede ove effettuare ulteriori analisi e valutazioni che potranno schiudere nuovi sviluppi ad un processo di "decentralizzazione" che, sia pure con le lentezze imposte dalla crisi economica planetaria, preluda a sviluppi di tipo federale che, ovviamente, investiranno anche il mondo della scuola nella sua complessità.

GLI EQUILIBRI INTERNI

Traguardando il percorso in fase di formalizzazione, il dibattito interno ha già posto l'obiettivo di addivenire ad un asset articolato su equilibri interni capaci di assicurare l'ulteriore momento evolutivo. Si è pensato, così, di creare organismi, espressione si

delle segreterie provinciali, ma con una composizione radicalmente diversa dalle stesse in modo da consentire la formazione di un gruppo dirigente rinnovato e in grado di imprimere all'Organizzazione un ulteriore momento di crescita. L'attuale quadro provinciale si propone come elemento di supporto e di riferimento per sostenere l'attuale fase unitamente al Dipartimento della dirigenza scolastica e al Dipartimento delle Politiche scolastiche.

IL RUOLO DELLA UIL-SCUOLA IN PUGLIA

La UIL- Scuola Puglia a questo dibattito interno ha sempre partecipato con grande entusiasmo e, riteniamo, abbia fornito anche contributi di idee apprezzabili potendo, più delle altre regioni, giovare di un consenso interno ampio e sincero, incentrato su profondi rapporti di stima al di là delle cariche e delle, funzioni. Ma i risultati di oggi fondano anche su un apporto raro e prezioso offerto dall'Unione Regionale di Puglia che nel progetto di decentramento ha creduto ed investito risorse umane e professionali, fornendo quell'indispensabile opera di raccordo sia con l'Organizzazione che con la politica regionale che è, poi, stata una delle strategie vincenti messe in campo: rapporto stretto e sinergico con la Confederazione per migliorare, prima, i servizi e per avviare, poi, un rapporto diretto con la politica regionale.

A soli fini esemplificativi e per testimoniare quanto asserito, la UIL- Scuola lancia in Puglia i servizi ITAL e CAF proponendone una gestione diretta presso le proprie sedi.

Forma e movimentata il Dipartimento delle politiche scolastiche, che trasversalizza e socializza le problematiche della scuola all'intera organizzazione e tratta con la dovuta attenzione il complesso mondo della formazione professionale, affiancando i responsabili, relegati sino ad allora in una storica fase di isolamento.

Crea il Dipartimento dei dirigenti scolastici con slancio e determinazione contribuendo a raggiungere il livello di rappresentatività che le consente di sedere, ora, ai tavoli di negoziazione regionali e nazionali.

Sottoscrive, sempre d'intesa con la Confederazione Regionale, un importante protocollo di intesa con l'Università degli Studi di Bari per le politiche di formazione dei propri quadri sindacali.

In tema di pura politica scolastica si è espressa grande vitalità sia nella fase di trattazione delle croniche emergenze occupazionali, che nell'instaurazione di un efficace sistema di relazioni sindacali, che ha prodotto importanti risultati favorito da una Direzione Scolastica Regionale "aperta e attenta" e pronta a confrontarsi anche sui terreni più ostili.

E così si è data vita ad un'attenta e efficace gestione dei conflitti sulla contrattazione decentrata di istituto. Si è azzerato sull'organico di diritto la sperequazione dell'organico del personale docente di sostegno tra le diverse province della Puglia, refluò di un passato che pareva insuperabile. Si sono operate politiche di dimensionamento "caute ed equilibrate", assicurando, per lo più, una capillare distribuzione della rete scolastica in ambito regionale.

Per quanto attiene al profilo politico si è concorso in modo diretto al coinvolgimento dell'Ente Regione nelle politiche scolastiche al fine di rafforzare le azioni didattiche, a sostegno degli alunni più bisognosi da un lato, e per contenere i forti cali occupazionali conseguenti ai provvedimenti legislativi messi in atto a livello nazionale dall'altro.

La Puglia, unica regione in Italia, investe non in termini di semplice assistenza ai "precari," ma anche con interventi di sostanza per elevare il livello complessivo della scuola pugliese. I risultati sono puntualmente arrivati: i nostri studenti assurgono ai vertici

delle graduatorie nazionali non solo per il voto conseguito al termine dei corsi di studi secondari, ma anche nelle indagini più qualificanti (OCSE – PISA) e U.E.

I NUOVI SCENARI NORMATIVI

Sia pure in rapida sintesi, tracciamo il quadro normativo in cui si articolano i percorsi di sviluppo delle politiche scolastiche regionali, necessari per una trattazione più compiuta della stessa tematica proposta.

La modifica del Titolo V della Costituzione, introdotta con la legge Costituzionale n.3 del 18 ottobre 2001, enuclea le linee per la realizzazione di un sistema educativo unitario nel quale allo Stato è riconosciuta una competenza esclusiva sulle “norme generali dell’istruzione” e sulla “determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale” (art.117, secondo comma lett. n) e m). E’ sempre attribuita allo Stato medesimo la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di legislazione concorrente (art.117- 3° comma). Fin qui il ruolo e le funzioni dello Stato. Alle regioni spetta non solo la potestà legislativa esclusiva sull’istruzione e sulla formazione professionale (art.117 – 3° comma), ma anche la potestà legislativa concorrente in materia di istruzione, che, in sostanza, demanda allo Stato il compito di definire i principi fondamentali e alle regioni le norme di dettaglio.

In tale contesto si colloca l’autonomia delle istituzioni scolastiche che assume pieno riconoscimento costituzionale (art.117 – 3° comma).

Il punto di snodo finale è rappresentato dall’Accordo Quadro Stato – Regioni ed Autonomie locali di attuazione del Titolo V, definito in sede di Conferenza Unificata. Il punto di equilibrio raggiunto consente alle Regioni di provvedere alla distribuzione delle risorse umane, nell’ambito della programmazione dell’offerta di istruzione e di formazione,

alla rete scolastica ed alla gestione regionale del servizio scolastico e formativo, in conformità a criteri che garantiscono l'unitarietà del sistema educativo.

Le Regioni hanno assunto l'impegno di dotarsi di un'apposita legge regionale in grado di dare concretezza all'Accordo Quadro fissando il termine del 01 settembre 2010 per esercitare le nuove funzioni.

Il resto è cronaca, la cronaca dei nostri giorni fatta di continui rinvii.

IL TEMA DEL CONGRESSO: LE RETI

L'iniziativa odierna riprende una delle tesi del XII Congresso Nazionale della UIL- Scuola, con il chiaro intento di svilupparla e di articolarla spingendosi sino a suggerire ambiti e metodiche di operatività.

Dibattere di scuola, ma non solo di scuola e non solo con i suoi massimi esponenti!

E' questo il chiaro intento che ci prefiggiamo nella giornata di oggi, nel tentativo di ampliare un ragionamento troppo spesso limitato agli *addetti ai lavori* o ai *tuttologi* di turno.

La sede di svolgimento dell'iniziativa, che è quella della Cittadella delle Imprese di Taranto, e il ruolo rivestito dai relatori non abbisognano di ulteriori esplicitazioni. Scuola, Università e Impresa vengono messe a confronto con il dichiarato intento di realizzare azioni sistemiche.

Non vorremmo, come troppo spesso si fa, legare il cambiamento a complesse riforme, ma suggerire, in una fase transitoria, una più efficace metodologia di lavoro che si basi su iniziative condivise, ad là del semplice, singolo ambito scolastico, oltre alla condivisione delle risorse assegnate.

Come si avrà modo di dimostrare, l'approccio che si intende fornire è di duplice natura, da un lato l'idea si esplicita nel fatto che lavorare in rete significa tendere a risultati migliori ottimizzando le risorse, dall'altro si evidenzia l'esigenza di integrare la scuola con il territorio e i suoi sistemi produttivi. Questo processo, connotato come "autonomia scolastica", ha colto sino ad oggi qualche risultato avvicinando la scuola al territorio, ma non ha sicuramente prodotto quell'integrazione tanto attesa e di cui si continua ad avvertire un grande bisogno.

Il percorso che si propone è coerente con il sistema normativo vigente, la cui applicazione fonda su accordi e convenzioni stipulabili tra le singole istituzioni scolastiche, quindi, al di fuori di ogni iter autorizzatorio di improbabile e complessa gestione.

Occorre, in definitiva, sviluppare collaborazioni e sinergie, usare in modo integrato le risorse e mutuare le esperienze, nel tentativo di migliorare i servizi offerti, in un'ottica dell'ampliamento dell'Offerta Formativa. .

Da una lettura sistematica e coordinata delle norme in materia, si può agevolmente evincere come sia necessaria un'ulteriore efficace azione combinata tra le istituzioni scolastiche, omogeneizzando e sintetizzando proposte ed esigenze nei riguardi dei nuovi interlocutori istituzionali, quali comuni, province e regioni che, per loro strutturazione, presentano scarsa attitudine a interlocuzioni eccessivamente parcellizzate e di forte connotazione sociale. Si pensi, a tal riguardo, ai servizi di diritto allo studio, di dimensionamento della rete scolastica, di edilizia scolastica, ai piani di formazione professionale. Si valuti, al riguardo, come le stesse problematiche scolastiche vengono dibattute all'interno dei Piani Sociali di Zona ove l'interlocuzione prevalente è quella delle ASL.

Fin qui le ragioni che sottendono all'adozione di modelli di tipo consociativo.

La fase di start-up normativo prende avvio con l'introduzione dell'"autonomia scolastica" e, soprattutto, del relativo Regolamento di attuazione, adottato con il DPR 275/99. Prima di tale atto il processo si scorge, sia pure in nuce, nella Legge Bassanini (cfr. Legge n.59/97), laddove, all'art. 21 – comma 10, si enuncia il principio di ricorrere alle forme consorziate di scuole per realizzare semplicemente l'ampliamento dell'offerta formativa, ma la significazione è di tipo aggiuntivo. Il concetto si allarga (cfr. comma 12), poi, ad accordi università – scuola per promuovere intese mirate, finalizzate alle attività di aggiornamento, ricerca e di sperimentazione.

La centralità delle **reti** viene esplicitata più tardi dall'art.7 del DPR 275/99 che ne fornisce, invece, una formulazione più chiara e diretta scandendone, al successivo 2° comma, l'ambito di operatività. Riprende i contenuti dell'art 21 - comma 10 della Legge Bassanini e ne amplia la portata aggiungendo nuovi ambiti quali la "formazione e l'aggiornamento". Prosegue individuando altri settori afferenti alle attività più propriamente amministrative.

Lo stesso sistema consortile può essere utilizzato per l'istituzione di percorsi laboratoriali finalizzati a: ricerca didattica e sperimentazione, documentazione, orientamento scolastico e professionale

Un ulteriore ambito di operatività afferisce alla stipulazione di convenzioni con Università statali o private.

Al comma 4°, sempre del medesimo D.P.R.275/99, è individuato l'organismo responsabile e le sue regole di funzionamento: finalità, gestione delle risorse umane, professionali e finanziarie e la durata. I conferimenti apprestati dai singoli soggetti attuatori divengono, quindi, oggetto di libero accordo e, senza altre formalità, divengono operativi con il deposito presso le segreterie delle scuole.

Il successivo comma 7 ipotizza finanche che, nell'ipotesi di "organici funzionali di istituto", si possa addivenire all'affidamento, a personale dotato di specifiche esperienze e competenze, di compiti organizzativi e di raccordo interistituzionale e di gestione dei laboratori. Proposta efficace, da noi ripresa, e posta al centro di ogni azione rivendicativa in materia di organici, proprio per emancipare il sistema scuola dai rigidi rapporti quantitativi docenti/ classe.

Come avremo modi di specificare meglio, gli accordi di rete possono rappresentare quell'elemento di svolta culturale in grado di superare i vecchi mali della scuola, meglio conosciuti come isolamento e autoreferenzialità, rafforzando il contenuto laico e pluralista della scuola statale.

Questa esigenza di "raccordo" si coglie in diverse norme specifiche quali il D.M. n.112, l'art. 3 – comma 4 del D.P.R.275/99, ove viene precisato come lo stesso POF abbisogni di interlocuzioni privilegiate non solamente con gli EE.LL, ma anche con le varie realtà culturali, sociali e produttive del territorio.

La necessità di procedere ad una rapida accelerazione sul tema risiede in una pluralità di motivazioni, che si possono essenzialmente così sintetizzare:

- Esigenza di un uso ottimale delle scarse risorse disponibili, sia finanziarie che umane, per migliorare i processi e, conseguentemente i servizi offerti (c.d. rete interscolastica);
- Arricchimento dell'offerta formativa attraverso un rinnovato rapporto con gli enti a cui istituzionalmente compete operare su istruzione e formazione (c.d. rete interistituzionale).

In una visione più allargata, i sistemi integrati possono, a nostro giudizio, rappresentare, tra l'altro, la contropinta alla crescente domanda di centralizzazione del sistema pubblico,

azionata da una parte della più recente produzione normativa. La stessa legge istitutiva delle Direzioni scolastiche regionali, quella sulla dirigenza pubblica e, da ultimo, il D.Lgs. n.150/09 di riordino della Pubblica Amministrazione, rappresentano la risposta ad una forte domanda di concentrazione di forme di potere a cui l'idea rete può contrapporsi come argine per ampliare e sviluppare le forme di autotutela e per meglio organizzare i rapporti con i tradizionali interlocutori istituzionali (sindaci, presidenti di province, direttori di aziende locali).

In un sistema pubblico qual è quello attuale, caratterizzato da una generale e talvolta drammatica diminuzione delle risorse finanziarie disponibili, al di là dell'alternarsi delle forze politiche al governo, emerge la necessità di sintetizzare le esigenze rappresentate dalla comunità, in questo caso da quella scolastica. E' di agevole comprensione come organizzare risposte efficaci ai problemi rappresentati diventi opera ragionevolmente possibile quando la sua esposizione e, finanche, la sua comprensione, venga organizzata da soggetti che siano in grado di ridurre a sintesi la pluralità di istanze di cui ognuno è portatore. E' di tutta evidenza come in questi ambiti la logica dei sistemi integrati possa dare risultati soddisfacenti a condizione che i soggetti consorziati stabiliscano un rapporto durevole, non episodiuùùco, fondato su obiettivi non temporalmente limitati.

Dopo aver tratteggiato le ragioni che spingono verso una dimensione sistemica, occorre completare il nostro ragionamento focalizzando l'attenzione su una comunione di intenti che deve accomunare i soggetti consorziati.

Definiti gli obiettivi che si intendono perseguire e che conviene sempre monitorare ed, eventualmente, riprogrammare, si ritiene utile definire una visione complessiva dello stare in rete:

- Il sistema, per essere efficace, deve fondarsi su “regole” che siano coerenti rispetto agli obiettivi da perseguire;
- Gli organismi da costituire all’interno di ciascuna scuola devono proporsi come elemento di raccordo e di crescita diffondendo la cultura dell’operare insieme con l’evidenziazione dei vantaggi che l’azione sistemica assicura;
- Gli ambiti di cooperatività vanno predefiniti con l’esclusione specifica di quelli che, invece, rimangono di esclusiva competenza di ognuno.

Ripartire, dunque, con la consapevolezza di dover affinare e perfezionare i percorsi già avviati recuperando la positività delle esperienze messe in atto. A tal proposito appare utile la consultazione del sito www.scuoleinrete.it, espressione del Coordinamento Unitario CGL-CISL e UIL Scuola dei Dirigenti Scolastici.

L’approccio proposto, che non si rappresenta naturalmente come risolutivo, non ignora la problematica più complessa che è, poi, quella dell’intera *governance* del sistema, ferma alle norme del 1974. Una strutturazione giuridicamente definita si impone come esigenza complessiva per rivisitare, l’intero sistema scuola soprattutto dopo le consistenti restrizioni imposte dalla Legge n.133/08. La gestione degli organici, ancorata ad una rigida parametrizzazione, e ancor più la frammentazione dei servizi amministrativi svincolata sempre più da strutture di riferimento, non possono che essere riviste in un’ottica che si emancipa dal singolo livello scolastico per interessare ambiti allargati.

Attraverso questi percorsi passa anche la valorizzazione delle singole professionalità.

La problematica, poi, della esiguità delle risorse meriterebbe una trattazione specifica. Uno dei punti sui quali si è infranto finora lo stesso pieno sviluppo della scuola autonoma è proprio quello dell’assenza, nelle nostre realtà assolute, di risorse aggiuntive provenienti dai soggetti esterni alle scuole. Un’attenta valutazione, scevra da implicazioni ideologiche,

andrebbe fatta prendendo anche a riferimento il modello delle fondazioni di partecipazione, modello equilibrato tra associazione e fondazione, senza finalità lucrative.

L'ACCEZIONE DI RETE IN TERMINI DI SISTEMI ECONOMICI

L'analisi che ci accingiamo a tratteggiare, per ovvie ragioni, ha i tratti e i confini della nostra regione ed è sicuramente influenzata dalla grande crisi del triennio 2008 – 2010, destinata a ridisegnare molti degli scenari economici e sociali nei quali si è sviluppata. Le nostre osservazioni, quindi, ci auguriamo segnino l'apertura di un dibattito, il più ampio possibile, che coinvolga tutte le componenti interessate a partire proprio da studenti e famiglie, alle prese con le scelte dei percorsi di studio sin dai prossimi mesi.

I dati dell'economia dell'ultimo trimestre del 2010 hanno il sapore di un amaro ritorno al passato, diversificabile a seconda delle significazioni o meglio delle implicazioni, che le analisi ci consegnano. E allora esiste una prima implicazione di natura sociologica che ci riporta agli anni '80, quelli in cui la disoccupazione interessava quasi esclusivamente i giovani e tra questi la gran parte di genere femminile. Nel periodo in esame c'è stata una forte ripresa della scolarità e i tassi di disoccupazione sono stati ridotti soprattutto dal ricorso al lavoro precario che, per il 60 – 70% si è, poi, trasformato in lavoro stabile. Con l'inizio della crisi attuale la situazione è drammaticamente cambiata, i contratti a termine non sono stati rinnovati e i giovani sono tornati ad essere disoccupati. All'interno di questa realtà, che ha accomunato un po' tutti i paesi dell'area euro, l'Italia ha perso, senza più recuperarli, i posti di lavoro di più alta qualificazione conservando, invece, quelli di fascia più bassa. Del resto il sistema di welfare, irrobustito da un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, ha funzionato proprio nella direzione auspicata, quella, cioè, di contenere le macro uscite dal sistema produttivo. L'assenza di politiche di investimenti su ricerca e innovazione ha, per converso, lasciato scoperta tutta la fascia più alta, quella assicurata, in genere, dai livelli di qualificazione più elevata. E' per questo che i nostri

giovani laureati trovano scarse opportunità lavorative nel nostro Paese e sono sempre più costretti ad emigrare in quelle realtà, Germania in primis, che hanno seguito politiche di diversa natura, effettuando corpose politiche di investimento.

L'analisi, invece, incentrata sui parametri economici classici, tasso di disoccupazione, livello di inoccupazione, ci riporta agli inizi del 2004. In questo la Puglia denota risultati preoccupanti rilevando tassi di gran lunga superiori a quelli nazionali: disoccupazione al 12,1%, ben al di sopra del dato nazionale che si attesta all'8,7%, disoccupazione giovanile al 25% e al 33% per le donne..

L'indagine correlata ai titoli di studio posseduti fa emergere dati estremamente interessanti. E' sicuramente vero che i figli possiedono competenze migliori dei loro genitori, ma queste competenze non si *allineano* alle necessità delle imprese. Esiste, poi, un altro fattore che genera distonie: è convinzione diffusa che i posti di lavoro migliori siano ad appannaggio dei laureati e si ignorano quelle posizioni intermedie tecniche di fascia ugualmente medio alta.

A lanciare un appello in questa direzione è l'Unioncamere, che ha presentato uno studio sui titoli più spendibili elaborati sulla base del Rapporto Excelsior appositamente per Job & Orienta, il salone nazionale dell'orientamento, scuola, formazione e lavoro. Ebbene da tale studio emerge che le difficoltà di reperimento riguardano oltre il 40% delle assunzioni di diplomati per l'indirizzo legno-mobile, tessile - abbigliamento e meccanico. Ma è proprio su quest'ultimo che si concentra il maggior numero di attenzioni, sono oltre 9 mila le assunzioni difficili, seguite dal turistico – alberghiero, dove le assunzioni difficili si attestano a 4.490. La grande distribuzione registra un'altrettanto elevata difficoltà di reperimento, stimata tra il 35% e il 22%, di: commessi di negozio, addetti alle vendite, addetti all'amministrazione e contabilità. Su questi livelli gli interventi di formazione sono in grado di ovviare all'assenza di figure specifiche, più difficile, invece, si fa la situazione quando ci

si riferisce a figure professionali più complesse. Sempre da tale indagine emerge che solo il 52% dei neodottori e il 57% dei neodiplomati sono potenzialmente adatti a svolgere le professioni ricercate dalle imprese (cfr. Italia Oggi del 7.12.2010 Emanuela Micucci).

Ma il disallineamento domanda – offerta genera una perdita di oltre centomila posti di lavoro. E' questo il dato su cui occorre aprire una riflessione approfondita approntando i giusti rimedi correttivi, che non si possono sostanziare unicamente nelle scarse ed improvvisate politiche di orientamento.

La grande crisi del 2008, se possibile, ha ancora di più messo in evidenza l'incapacità di progettare lo sviluppo dei territori, a partire dalle figure professionali che devono incarnare quelle idee e realizzare quei progetti, soprattutto, senza essere in grado di calcolarne i tempi. Accade, quindi, che il mondo della produzione e quello scolastico, in accezione più generale, e, quindi, scuola, formazione professionale università, seguano dinamiche parallele, assolutamente svincolate le une dalle altre. Si effettuano le scelte dei percorsi di studi senza conoscere l'offerta di lavoro proveniente dal territorio. Gli analisti continuano ad affermare, nell'indifferenza generale, che gli alti livelli di disoccupazione giovanile, vanno addebitati anche ad una distonia conclamata tra la domanda e l'offerta di quelle figure professionali che il mercato di lavoro continua vanamente a richiedere. La conseguenza di tutto questo è assolutamente rilevante nei casi in cui la richiesta attiene a figure professionali specifiche o a livelli di qualificazione particolarmente elevati, che devono essere attinti da altre realtà geografiche. Mutuando il linguaggio dagli economisti, potremmo dire di essere in presenza di costi del lavoro aggiuntivi, destinati ad incidere sulla valutazione complessiva che gli imprenditori fanno quando valutano l'"attrattività" di un territorio, quando, cioè, scelgono se e dove investire i propri capitali.

Valutando l'offerta formativa complessiva della Puglia, si può valutare come, nel segmento della scuola secondaria di secondo grado, si è in presenza di una bassa ed insufficiente

offerta di formazione “tecnica” e di una ormai esuberante formazione di tipo “liceale”. L’assunto è di facile dimostrazione: il polo chimico di Brindisi, quello siderurgico di Taranto, l’aeronautico di Grottaglie e di Foggia, il manifatturiero di Bari e del suo interland, quello dell’auto di Lecce, richiedono una continua rimodulazione di indirizzi e un adeguamento dei corsi di studi, non solo nella fase di costruzione dei percorsi curriculari, ma anche di quelli successivi (post- secondario).

Impensabile, poi, l’idea di costruire modelli di sviluppo durevoli se ben 45.000 studenti pugliesi lasciano la regione d’origine per poter proseguire gli studi (dati forniti da uno studio effettuato da ADISU nell’ottobre 2009).

Le politiche di sviluppo devono essere pensate e realizzate anche con riguardo al capitale umano di cui si dispone, attraverso un’attenta valutazione del fabbisogno professionale rilevato. L’assunto fonda, tra l’altro, sulla comprovata relazione esistente tra istruzione e produzione di ricchezza (human development index), una recente analisi conclude che più alto è il PIL di un paese più significativa è la correlazione tra i due fattori. Ma una riflessione si impone, se il PIL di oggi è il frutto della scuola degli anni ’70 – ’80, quale sarà l’evoluzione dello stesso considerando che la nostra scuola stenta a collocarsi in una posizione di rilievo, anche solo in Europa ! (cfr. Italia Oggi del 7.12.2010 Giovanni Bardi).

Le valutazioni di merito che proponiamo ai nostri prestigiosi interlocutori non possono ignorare queste essenziali valutazioni.

Giancarlo Turi Segretario Regionale UIL